DALL'UE

Ue, stop al Patto di Stabilità e Crescita anche nel 2023 ma preoccupa il problema del grano

di **Luigi Pone** · 23 maggio 2022, 21:22

É giunta questo pomeriggio la notizia tanto attesa da Bruxelles. La Commissione UE ha annunciato che intende sospendere il Patto di Stabilità e Crescita per tutto il 2023, avvertendo però che questa ulteriore proroga non sarà procrastinata nel 2024. Tuttavia, il beneficio concesso anche per l'anno venturo non deve essere letto come libertà per gli Stati membri di elargire allegramente risorse pubbliche. A tal riguardo è stato molto chiaro il Vice-presidente esecutivo della Commissione UE per un'economia che lavora per le persone, **Valdis Dombrovskis**, il quale ha affermato in conferenza stampa di presentazione del pacchetto primavera del semestre europeo che, "L'estensione della proroga della clausola di salvaguardia del Patto di Stabilità per il 2023 proposta dalla Commissione non significa sospendere le regole e non significa un libera tutti".

La giustificazione della misura è certamente da rinvenire nell'effetto degli eventi di politica internazionale sulle variabili economiche. La causa madre è la guerra in Ucraina e tutte le conseguenze che sta portando con sé, a partire dall'impennata dei costi dell'energia che sta provocando un effetto a cascata sui prezzi dei beni di prima necessità. Le incertezze e l'instabilità non incoraggiano gli investimenti e penalizzano il buon andamento dei mercati finanziari, con inevitabili ricadute sull'economia reale. Ciliegina sulla torta, il problema dell'approvvigionamento delle derrate alimentari, con i silos pieni di grano bloccati sulle sponde del Mar Nero.

E' comprensibile che in un siffatto contesto, l'esecutivo europeo abbia partorito una decisione così forte per la politica economica dei partner, in modo da fornire da un lato un maggiore stimolo alle economie più in difficoltà, e dall'altro, uno spiraglio a cui appendere le speranze di ripresa almeno nel medio termine.

Riferendosi alle *performance* economiche registrate dai paesi membri, all'indomani della feroce crisi indotta dal ciclone pandemico, l'ex primo ministro lettone ricorda che "il punto di partenza è stato buono". Ecco perché, nel momento in cui si provava a risalire la china "l'aggressione della

Russia ha creato profonda incertezza, le persone sono preoccupate rispetto all'aumento del costo della vita". Lasciando uno squarcio di speranza, il commissario al commercio afferma che "L'economia sta dimostrando complessivamente resilienza e ci aspettiamo ancora una crescita nel 2022 e nel 2023", chiarendo con molta franchezza che "sarà una crescita limitata rispetto alle aspettative".

A fare da eco alle parole del vice-presidente della Commissione UE, arrivano le dichiarazioni del commissario europeo per l'economia, **Paolo Gentiloni**, che sul punto ha rimarcato i cardini del ragionamento: "siamo lontani dalla normalità economica" e "non stiamo proponendo un ritorno a una spesa illimitata". Inoltre, ha dettato la linea d'azione per le politiche economiche dei partner, aggiungendo che "le politiche di bilancio nazionali dovrebbero coniugare la spinta agli investimenti con il controllo della crescita della spesa corrente, cosa particolarmente importante per i Paesi ad alto debito, ai quali è chiesto di garantire una politica fiscale prudente il prossimo anno".

Un monito questo che giunge, tra gli altri, anche e ovviamente, dritto dritto a Roma.

Proprio per questo è stata lanciata una frecciata a Bruxelles da parte del leader del Carroccio, **Matteo Salvini**, complici anche le raccomandazioni fornite proprio all'Italia dalla Commissione UE per le limitazioni alla spesa corrente e la riforma del catasto.

La Commissione europea raccomanda all'Italia di non superare lo 0,4% di crescita sulla spesa finanziaria con risorse proprie. In generale ai Paesi ad alto debito pubblico, l'esecutivo comunitario raccomanda di "limitare la crescita della spesa corrente finanziata su base nazionale al di sotto del potenziale di crescita di medio termine".

Nei confronti del Bel Paese, dai palazzi di Bruxelles si precisa che in base alle ultime previsioni economiche, la crescita potenziale di medio termine dell'Italia è stimata intorno allo 0,4%, considerando un orizzonte temporale di 10 anni. Da precisare che questo dato non tiene conto dei possibili effetti positivi indotti sull'economia dalle riforme del Pnrr e che possono aumentare le performance.

Alle accuse circa un malcelato tentativo di incrementare le tasse, il commissario europeo ha risposto che "La Commissione non ha nessuna intenzione di massacrare nessuno di tasse". Riguardo alla citata riforma, Gentiloni ha richiamato il dettato delle raccomandazioni, in cui c'è scritto: "aggiornare i valori catastali agli attuali valori di mercato". L'appunto è chiaro, non ci sarebbe spazio ad un'interpretazione della misura in senso speculativo per le tasche degli italiani.

Speriamo sia così!

In conclusione, tiene a sottolineare la filosofia di fondo circa la decisione della Commissione di attivare la clausola di salvaguardia che proroga la sospensione del Patto, precisando che "aiuterà gli Stati membri a continuare la transizione dal sostegno universale all'economia, offerto durante la pandemia, a misure più mirate per mitigare l'impatto della crisi energetica e assistere coloro che fuggono dalla guerra".

Dunque, non ci saranno paesi che dovranno riguardarsi dal subire procedure d'infrazione per deficit eccessivo, tuttavia, i falchi dell'UE hanno posto le condizioni a questa misura di favore: limitazione della spesa corrente e corretto utilizzo dei fondi del PNRR sono alla base dell'accordo.

Sulle conseguenze della guerra la Commissione UE ha mostrato grande sensibilità e oggi più che mai bisogna prestare attenzione al problema dell'approvvigionamento. In occasione dell'apertura del *World Economic Forum* di Davos si è tracciato un bilancio della situazione. La Coldiretti ha stimato che "A tre mesi dall'inizio, la guerra è già costata oltre 90 miliardi di dollari a livello globale solo per l'aumento dei prezzi del grano che sono balzati del 36% ma effetti a cascata si sono fatti sentire su tutti i prodotti alimentari".

L'incremento del prezzo del grano ha provocato e rischia ancora di accentuare due diversi fenomeni: nei paesi ricchi ha generato e fomenterà il fenomeno dell'inflazione, mentre nei paesi poveri aleggia l'ombra di carestie e rivolte. L'Onu ha dichiarato che sarebbero circa 53 i Paesi a rischio alimentare.

Oltre al crollo della produzione di grano in Ucraina che per quest'anno è stimata intorno al – 40%, sono complici del problema anche il calo degli Stati Uniti e la riduzione dell'India, trascinando la produzione totale a livello mondiale a meno 769 milioni di tonnellate. Dato da non trascurare, la Russia è in controtendenza rispetto all'andamento globale.

Secondo Coldiretti questo *trend* potrebbe provocare grossi problemi per paesi come Egitto, Turchia e Iran che dipendono molto dalle forniture di grano ucraine e russe.

Non è a questi livelli di fabbisogno l'UE che comunque ha iniziato a puntare su di una più decisa autosufficienza negli approvvigionamenti di beni alimentari di prima necessità. Come riporta lo studio Coldiretti, "il livello di autosufficienza delle produzione comunitaria varia dall' 82% per il grano duro destinato alla pasta, al 93% per i mais destinato all'alimentazione animale, fino al 142% per quello tenero destinato alla panificazione". Ad ogni modo, aumentare gli investimenti in agricoltura è un altro obiettivo prefissato a Bruxelles.

Riguardo alla situazione in Italia, è facile comprendere l'entità del problema dalle parole del presidente di Coldiretti, **Ettore Prandini**, secondo il quale "L'Italia è costretta ad importare

materie prime agricole a causa dei bassi compensi riconosciuti agli agricoltori che hanno dovuto ridurre di quasi 1/3 la produzione nazionale di mais negli ultimi 10 anni e durante i quali è scomparso anche un campo di grano su cinque con la perdita di quasi mezzo milione di ettari coltivati".

Purtroppo, anche il Bel Paese rientra nel novero di quei contesti territoriali deficitari e dipendenti dagli approvvigionamenti esteri, considerando che secondo Coldiretti, "importa addirittura il 64% del proprio fabbisogno di grano per la produzione di pane e biscotti e il 53% del mais di cui ha bisogno per l'alimentazione del bestiame.

In paese ricco di sole e con un clima così mite questo dato risulta a dir poco paradossale. Occorre riflettere e invertire la rotta.

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2022/05/23/ue-stop-al-patto-di-stabilita-e-crescita-anche-nel-2023-ma-preoccupa-il-problema-del-grano/

© 2026 Istituzioni24